

IL RIFUGIO CASERA VALBINÓN

Andrea Rizzato
Sezione di Treviso

Era l'ormai lontano 1993 quando, in una calda giornata di luglio, ci avventurammo per l'assolata pietraia della Val Meluzzo. La meta, alquanto aleatoria per quei tempi, era la vecchia Casera Valbinón, da anni abbandonata, di cui non si trovavano informazioni dettagliate sull'agibilità e sulla possibilità di trascorrere una notte tra i monti; solo la preziosissima guida di Sergio Fradeloni sulle Dolomiti di Sinistra Piave ne dava cenno, senza peraltro precisare se lassù si trovasse un ricovero attrezzato di letti, caminetto e stufa per scaldarsi. E allora, rinfrancati dagli ottimi segnavia, ci trovammo nel tardo pomeriggio tra le erbe alte che circondavano in un verde abbraccio la casera; le stalle, oramai crollate e sepolte tra la vegetazione ci accolsero in un primo desolante preludio, a cui seguì la struttura principale, tutto sommato ancora in discrete condizioni. Spalanca la porta, intrisa di incisioni che testimoniavano la fervente vita dei pastori e dei cacciatori passati di là negli anni, ci trovammo nello spoglio stanzone al piano terra, a cui seguì un soppalco di legno, totalmente privo di letti o brandine per passare la notte.

Nel silenzio più assoluto salirono le prime nebbie della sera e l'atmosfera si tinse di rosa, avvolgendo la vallata con un lenzuolo magico; il nostro entusiasmo giovanile ci fece sembrare paradisiaco il bagno nella sorgente nei pressi della casera e struggente la luce del fuoco acceso all'aperto per riscaldarsi. Tutto questo finché il romanticismo fu rotto da terribili, lancinanti latrati... un lupo, un cane rabbioso? Quale pericoloso animale ci stava minacciando? Richiusa prontamente la vecchia porta, ci rifugiammo nello scomodo e polveroso soppalco, imbozzolati nei nostri sacchi a pelo con la schiena sul tavolato, tra topini e ragni giganti, cercando in qualche modo di riposare.

La mattina seguente ci accolse un sole caldo e rigenerante e, dopo una meravigliosa colazione e un altro bagno alla sorgente, riprendemmo il cammino e realizzammo il nostro sospirato giro per il Camporosso, la Val di Brica e la Val di Guerra.

Solo dopo alcuni mesi imparai che i caprioli abbaiano quasi come i cani...!

Dopo 17 anni sono ritornato in Valbinón con i vecchi amici per rivedere la casera, che sapevo essere ristrutturata e, con grande sorpresa, l'ho trovata perfino gestita. C'è ora un meraviglioso prato curatissimo antistante e le stalle sono risorte. Il gestore ci viene incon-

tro sorridendo, stringendoci la mano... non ci sono strade sterrate intorno, non ci sono teleferiche, la casera è ancora spartana e minimale! Ci si accontenta dei monti e la casera li appoggia con naturale armonia; i nuovi gestori, giovani ed entusiasti, ne custodiscono la pace e la magia.

Per questo vale la pena presentare il nuovo Rifugio Valbinón, un rifugio vero, fornendo la descrizione degli accessi e delle traversate più interessanti nei dintorni. La Casera Rifugio Valbinón 1778 m sorge alla testata della Val Cimoliana, tra la dorsale del Crodón di Brica e le Cime Urtisièl, nel Gruppo del Pramaggiore. L'originale toponimo si trova in antichi documenti, dove la zona è citata come *Albion*, da albeo, chiaro, bianco; il nome Valbinón è usato nel dialetto fornese, mentre in molte carte topografiche si trova il classico Valmenón. Per la sua posizione strategica, la malga è citata perfino in documenti del 1575, quando era contesa dagli abitanti di Cimolais e quelli di Forni di Sopra, che l'hanno utilizzata fino alle soglie della Seconda Guerra Mondiale. Lasciate in totale abbandono, le strutture delle stalle sono crollate negli anni '60, mentre la casera principale ha continuato a dare uno spartano ricovero per i rarissimi escursionisti che si spingevano lassù. Solo nel 1997, grazie all'intervento del Parco Dolomiti Friulane, l'edificio è stato totalmente ristrutturato, mentre si è ricavato un comodo bivacco per gli escursionisti dai ruderi dello stallone (il *tamar*), fornito di servizi e molto confortevole, con nove posti su letti a castello e una stufa economica. L'acqua sgorga da una provvidenziale sorgente un centinaio di metri a monte, in direzione della Forcella Val di Brica. Oggi la casera è gestita in estate da alcuni ragazzi di Forni di Sopra, con il massimo rispetto dell'ambiente e con un approccio molto simile a quello dei primi rifugi dolomitici; per questo motivo è una meta che merita, e che premia il lavoro di reale valorizzazione degli antichi siti pastorali; l'auspicio è che questo esempio lungimirante, contrapposto al turismo di massa dilagante, diventi un nuovo modo di vivere la montagna. Per informazioni: www.valbinon.it; e-mail: artesdb@alice.it; telefono: 339.53.09.361.

CARTOGRAFIA

Tabacco 1:25000 Foglio 21 "Dolomiti di Sinistra Piave"



ACCESSI

DA PIAN MELUZZO 1150 m

per il Casón dei Pécoli 1363 m e la Valbinón

Segnavia CAI 361

Tempo ore 2.45

Difficoltà E

È il classico accesso da Cimolàis per la Val Meluzzo e la Valbinón, particolarmente variegato e remunerativo.

Da Cimolàis si risale in auto tutta la Val Cimoliana, fino al parcheggio presso il Pian Meluzzo (in piena stagione estiva è previsto il pagamento di un pedaggio per accedere alla valle al Ponte Compòl). Dal Pian Meluzzo ci si avvia in V. Meluzzo sulla stradina CAI 361, che inizialmente scende un poco, e quindi attraversa tutto il vasto prato, con la Casera Meluzzo in d. idrografica. Oltre il pascolo della casera, circondato da picchi rocciosi, il sent. si inoltra in una spianata ghiaiosa invasa da altissimi mughì, dove la traccia corre sulle fiumane detritiche. Giunti all'imbocco della V. Postegae, si trascura la deviazione per la Forc. Pramaggiore e la V. di Guerra, e si insiste con moderata pendenza su lingue detritiche presso il Rio Valbinón, seguendo per un lungo tratto. Giunti alla radura con il Casón dei Pecoli, si lascia il sent. CAI 379 diretto in V. di Brica e ci si inoltra in Valbinón. La traccia risale quindi lungam. nel bosco, con qualche tratto ripido, e esce improvvisam. nel favoloso alpeggio dove si trova il rifugio.

DA FORNI DI SOPRA - CHIANDARENS 966 m

per il Rifugio Giäf 1400 m e la Forcella Urtisiél 1990 m

Segnavia CAI 346 e 361

Tempo ore 3.30

Difficoltà E

L'accesso dalla V. Tagliamento, ricalca fedelm. il percorso che i pastori facevano nei tempi passati, quando la Casera Valbinón era il pascolo in quota della Casera Giäf.

Da Chiandaréns, frazione a monte di Forni di Sopra, si seguono le evidenti indicazioni CAI 346 per il Rif. Giäf e, per stretta rotabile, si attraversa il Tagliamento. Già dal fondovalle si ammirano le torri dolomitiche dei Monfalconi e del Cridola, inondate di sole di primo mattino e si continua per la stradina, in lieve e continua salita, superando delle prese dell'acquedotto e attraversando il Torr. Giäf. Passati in d. idrogr., si procede nel bosco e si imbecca il sent. scorciatoia (segnalato) che, in ambiente via via più aperto, porta in breve al rifugio.

Dal rifugio si prende il sent. CAI 361 che attraversa le ghiaie e le mughete che scendono dalla Forc. dei Pecoli, per andare quindi a tagliare le pendici dirupate della C. Urtisiél; ci si alza poi a serpentine in un canale, fino alla Forc. Urtisiél. Appare qui la conca di boschi e prati con la Casera Valbinón. Dalla forc. è anche consigliabile spingersi sulla C. Urtisiél Est, avvicinabile su fac. sentierino in circa 40 minuti, da dove il panorama si amplia notevolmente. Dal valico si scende verso S, traversando quindi lungam. tra i mughì con pregevoli panorami sui Monfalconi, fino ai vecchi pascoli e alla sorgente poco distante dalla Casera Valbinón.

■ In alta Val Meluzzo, verso la Val Cimoliana, a sin. il Campanile Gambèt e la Val di Brica.

■ Salendo in Val di Brica.

ESCURSIONI

1. AL CASON DI CAMPOROSSO 1945 m E AL PASSO DEL LAVINAL 1972 m

Segnavia	CAI 369 e 367
Tempo	ore 1 fino al passo
Difficoltà	E

È questa una delle più belle escursioni nelle Dolomiti Friulane, che racchiude tutta l'essenza di queste straordinarie montagne. Si cammina su di un esile sentiero, salendo al grande prato fiorito di Camporosso, ingentilito da una sorgente e da pozze d'acqua, tra belle cime dirupate. Su di un dosso di erbe soffici sorge il piccolo ricovero del Casón di Camporosso, un tempo spartano riparo di tronchi per i pastori, che sovrintende la pace del luogo. Il Passo del Lavinâl si apre poco pronunciato tra alcune propaggini minori delle Cime Urtisiél e il M. Cimacuta; costituisce anche un valido e veloce accesso al Camporosso da Forni di Sopra (sent. CAI 367), però meno panoramico e vario del principale per il Rif. Giàf.

Dalla Casera Valbinón ci si dirige ad E, rasentando la sorgente presso delle rocce e quindi trascurando il bivio per la Forc. Urtisiél; si continua quindi in decisa salita verso il Crodón di Brica e, usciti dai boschi, si rasenta un ghiaione. Con un ultimo traverso si guadagna la soglia del Camporosso, che si attraversa in lievissima salita. Scartando a sin., si giunge brevem. al Casón di Camporosso (poco più alto del sentiero), e quindi si passeggia per l'ameno pascolo verso N, fino all'apertura del Passo del Lavinâl.

2. AL CASON DI BRICA 1745 m

per la Forcella Val di Brica 2088 m	
Segnavia CAI	369 e 379
Tempo	ore 2.00
Difficoltà	E

Classica traversata che collega le due meravigliose vallate di Valbinón e Brica, con le loro casere. Un tempo negletta e dimenticata, questa escursione sta diventando una classica tra le Dolomiti Friulane e consente di compiere un remunerativo giro ad anello attorno al Crodón di Brica. La forc. si apre, profondam. incisa, tra il Crodón di Brica e la C. Valmenón; è anche chiamata Forc. Fantulina, per il curioso monolite ritorto che si stacca giusto ad O del valico e che, nel locale dialetto, rimanda appunto ad una fanciulla.

Come nella precedente escursione si sale al Camporosso, dove si scarta a d. e si risale tutta la valletta di radi larici, fino in Forc. Val di Brica, col suo caratteristico monolite roccioso. Al di là della sella, ci si abbassa sul fondo detritico dell'alta V. di Brica, dove è possibile trovare residui nevai anche in estate, e si costeggiano i dirupati ghiaioni digradanti dalla C. Valmenón e dalle Cime Fantulina. In prossimità dell'originale roccione detto Mus di Brica si incontra un bivio; lasciata sulla sin. la traccia che sale ripida alla Forc. dell'Inferno, si scende una suggestiva vallecchia con rado bosco di larici e prati, fino al Casón di Brica. Per rientrare al Pian Meluzzo si prosegue la discesa in V. di Brica, su ottimo sentiero, con tratti ripidi ma facili, fino al Casón dei Pecoli; quindi, a ritroso, si scende tutta la V. Meluzzo, fino al parcheggio (ore 1.30 dal Casón Val di Brica al Pian Meluzzo).

3. A PIAN MELUZZO 1163 m

per la Forcella Val di Brica 2088 m, la Forcella dell'Inferno 2175 m e il Casón Val dell'Inferno 1791 m

Segnavia CAI	369 e 362
Tempo	ore 3 fino in forcella e ore 5 circa complessivamente
Difficoltà	E

Traversata tra le vallate di Valbinón, Brica e Postegae considerata una delle più spettacolari della zona. Consente di visitare e conoscere in un solo giorno di cammino una considerevole porzione del Gruppo del Pramaggiore, quella più dolce, romantica ed accessibile.

Come nella precedente escursione si raggiunge il bivio per il Casón di Brica ai piedi del roccione del Mus di Brica. Qui si resta sul segn. CAI 369 costeggiando il Mus di Brica sulla sin. e guadagnando la Forc. dell'Inferno con una faticosa salita su ghiaione. La fatica è ripagata dalla selvaggia bellezza delle cime incombenti, in una zona davvero incontaminata. Si scende sull'opposto versante della V. di Guerra con tratti ripidi e scoscesi (ma non difficili) e si lascia il Truoi dai Sclops che va a sin. al Passo del Mus. Si scarta quindi a sin. sul segn. CAI 362 e si perde quota, attraversando poi un pianoro con alte erbe (dove si intravedono a malapena i ruderi del Casón Val dell'Inferno), divallando fino alla faggeta sopra la V. Postegae e finalmente al greto del torrente alla confluenza in V. Meluzzo.

4. AL RIFUGIO FLAIBAN - PACHERINI 1587 m

per la Forcella Val di Brica 2088 m, la Forcella dell'Inferno 2175 m e il Passo del Mus 2057 m

Segnavia CAI	369 e 362
Tempo	ore 3.30
Difficoltà	E

È l'ultimo tratto del Truoi dai Sclops, tra il Rif. Giàf e il Rif. Flàiban - Pacherini; tra le Dolomiti Friulane rappresenta uno dei sentieri più panoramici e remunerativi, in ambiente incorrotto e primordiale. Incomparabili il tratto di traversata in alta V. di Brica e le vedute dalla Forc. dell'Inferno.

Come nella precedente escursione si guadagna il Passo dell'Inferno. Da qui si scende per sentierino, a tratti ripido e disagiata, fino al Passo del Mus, profondam. inciso tra il Torrione Comici e la Punta del Mus. Ci si cala quindi nell'incassato canalone detritico rivolto a N, e si tocca il fondo della valletta cosparsa di massi che adduce al Passo di Suola. Qui si volge a sin. e si scende per rado bosco e mughli al rifugio. Alternativam. e più sbrigativam., scesi di poco dalla Forcella dell'Inferno, si imbecca subito il Palón di Suola, un ripido e uniforme pendio ghiaioso sulla sin.; disceso tutto il poderoso ghiaione frammisto a zolle, si giunge di fronte al rifugio.